

L'Unione non convince i sindaci

L'idea finora solamente Frosinone e Supino hanno espresso formalmente la volontà di aderire al nuovo soggetto

Le resistenze si fondano sull'incertezza dei futuri assetti. Ma è un aspetto tecnico che necessita di una legittimazione politica

PIETRO PAGLIARELLA

■ Due su otto. Solamente Frosinone e Supino hanno concretizzato in atti ufficiali la volontà di far parte dell'Unione dei Comuni del Frusinate. All'appello rivolto da **Unindustria** per la città intercomunale mancano ancora sei municipi: Ferentino, Veroli, Patrica, Ceccano, Alatri e Torrice. Le riserve dei sindaci più scettici si fondano su due elementi: paura della perdita di autonomia e identità territoriale (invero un falso problema, perché nel caso di specie non si tratta di una fusione tra Comuni con la creazione di un nuovo soggetto che incorpora altri, bensì di un ente cui è semplicemente devoluta, delegata la gestione di determinati servizi e funzioni senza che ciò vada ad intaccare sovranità e identità territoriale degli enti che si consorziano) e incertezza sulla struttura politico-organizzativa dell'Unione. Una sorta di cane che si morde la coda in questo secondo caso, poiché appare abbastanza complicato poter stabilire a priori chi fa cosa, con quali risorse e con quali modalità senza sapere chi partecipi effettivamente. Un passaggio tecnico, progettuale che richiede, tuttavia, una volontà politica forte a monte. Che al momento non c'è.

La costituzione dell'Unione dei Comuni avviene attraverso un processo complesso, fatto di numerose fasi che si susseguono tra loro all'interno di una visione articolata.

La prima fase si basa, in genere, sulla volontà di alcuni sindaci determinati a costruire un nuovo soggetto giuridico associativo, attraverso il quale si possano superare le debolezze strutturali dei Comuni singoli. Questo stadio si basa, in modo particolare, sull'individuazione dei Comuni che potrebbero partecipare all'Unione. Comuni di solito contigui, legati spesso da una medesima appartenenza politica anche se non sempre,

caratterizzati da forti legami storico-culturali e da problematiche affini. In questa prima fase organizzativa è decisivo il fattore motivazionale dei sindaci che hanno il compito non facile di coinvolgimento del territorio e delle comunità interessate e di far percepire alle stesse la grande opportunità di sviluppo socio-economico del territorio che potrebbe conseguire dal varo di logiche associative comunali.

La prima fase è assai delicata, perché ci si confronta, per la prima volta, con gli stakeholder che di frequente sono all'oscuro, tanto della normativa su cui si basa l'Unione dei Comuni, quanto della sostanza della medesima; dei punti di forza e di debolezza insiti nell'ambito unionale; della sua finalità e delle opportunità che l'ordinamento offre alle comunità interessate. Fattori questi che, se non gestiti in modo adeguato rischiano di far fallire il progetto complessivo della costituzione dell'Unione dei Comuni sul nascere; costituzione che deve essere vissuta, invece, come motivo di rilancio del territorio interessato e come occasione di crescita e di sviluppo della comunità di riferimento.

La seconda fase riguarda la realizzazione del progetto di Unione che deve prendere le mosse dall'analisi della situazione socio-economica dell'area interessata, per poi addiventare al censimento delle attività amministrative e dei modelli organizzativi dei Comuni; deve seguire la rilevazione dei contratti in essere nei diversi Comuni interessati alla costruzione dell'Unione, l'analisi dei costi dei servizi erogati, le risorse umane, finanziarie e strumentali a disposizione. Tutto necessario per la definizione del quadro di riferimento della costituenda Unione e per l'individuazione dei suoi potenziali punti di forza e di debolezza rispetto a quanto offerto dalle politiche attivate dai Comuni sin-

golarmente. La seconda fase riguarda, poi, la redazione di una bozza di statuto dell'Unione, attraverso cui si delinea un nuovo modello organizzativo degli enti locali interessati dal processo associativo; si stabiliscono i criteri in base ai quali dovranno essere attuati i trasferimenti delle risorse umane, finanziarie e strumentali dai singoli Comuni all'Unione, si delinea quali siano i possibili contributi finanziari rivenienti dallo Stato o dalla Regione.

La terza fase è quella della partecipazione, del coinvolgimento capillare della comunità tutta rispetto al lavoro prodotto, al fine di poter consentire la formulazione di possibili osservazioni, suggerimenti, integrazioni su quanto elaborato. Un processo che culmina con l'approvazione da parte dei singoli Consigli comunali dello statuto dell'Unione e dell'atto costitutivo della stessa. Poi c'è la quarta fase, quella in cui si avvia concretamente il nuovo soggetto. I Comuni aderenti al progetto dovranno eleggere i propri rappresentanti in seno al Consiglio dell'Unione; dovranno eleggere il presidente, il segretario e così via.

Nella quinta e ultima fase si procede al concreto avvio del lavoro in maniera associata, che implica un nuovo atteggiamento da parte dei soggetti interessati, non più impegnati a lavorare solo per il proprio Comune, ma per l'Unione e dunque indirettamente per il loro ente locale originario. È la fase del cambiamento culturale negli amministratori, dei dipendenti dell'Unione e del suo management nella mani del quale è riposta gran parte delle responsabilità di successo o d'insuccesso dell'operazione di riordino territoriale e organizzativo posta in es-



Peso: 48%

sere attraverso l'Unione dei Comuni. Ma tutto è subordinato alla volontà espressa e formale di far partire il progetto.

E, finora, all'appello hanno risposto solamente Frosinone e Supino.●

In cinque mosse si potrebbe fare scacco ma il cammino sembra lungo e tortuoso

Anche la possibile perdita di autonomia tra i dubbi espressi da alcuni primi cittadini

L'area geografica del nuovo soggetto intercomunale



Peso:48%